

per mezzo di corsi biennali ben distinti: l'uno per le Matematiche, l'altro per le Osservazioni Scientifiche. Neppure una laurea di tipo misto, da conseguirsi in quattro anni di studi universitari (e già ce ne fu una, sperimentata per più di trent'anni, ritenuta così negativa che finì per essere recentemente soppressa!), è sufficiente ad una solida preparazione degli insegnanti, oggi ancor meno che nel passato, essendo sorte nuove esigenze in relazione tanto con nuovi metodi e con nuovi contenuti negli insegnamenti, quanto coi progressi della psicologia e della pedagogia.

La necessità di corsi universitari ben distinti s'impone inoltre ai fini d'un abbondante reclutamento di nuovi insegnanti, ritenendosi evidente che il futuro titolo di studio per l'insegnamento nella scuola media dell'obbligo, dovrà considerarsi come un *titolo di primo livello*, nel senso auspicato dalla ben nota Relazione della Commissione d'indagine. Orbene noi riteniamo che il primo livello debba essere istituito, in ogni ordine di studi universitari, come non preclusivo all'eventuale proseguimento degli studi stessi, onde i giovani non si vedano costretti a considerare la carriera dell'insegnante nella scuola dell'obbligo come una specie di sacerdozio cui consacrare l'intera esistenza. Venga tale carriera considerata un'attività professionale cui dedicare eventualmente soltanto alcuni anni, continuando a coltivare gli studi preferiti e ad arricchire una cultura già in qualche modo formata e che abbia probabilità d'essere riconosciuta come valida, da parte delle autorità universitarie, per poter un giorno salire ai titoli di secondo e magari di terzo livello.

Tutto ciò noi affermiamo tenendo conto della situazione attuale della nostra Scuola, situazione grave che richiede nuovi urgentissimi provvedimenti, e con la piena coscienza — osiamo crederlo — delle condizioni storiche che la cultura italiana attraversa e del travaglio delle stesse università italiane. Ma, al di là di ogni considerazione di contingenza, ed anzi tutto oltre ogni limite imposto da pur necessari e comprensibili provvedimenti transitori, quali soltanto una conoscenza e una valutazione profonda della situazione giuridica, economica e sociale di tutta la nostra scuola, nel suo complesso, permettono, noi riteniamo l'abbinamento delle due materie come fatalmente e gravemente dannoso anche dal solo punto di vista della formazione dei giovani allievi nel triennio che va dagli 11 ai 14 anni. È vero che i due insegnamenti presentano fra loro collegamenti d'ogni genere ed anche caratteristiche pedagogico-didattiche comuni, prima fra tutte quella di seguire entrambe, nella fase iniziale, il metodo induttivo. Ma è grave errore non tener conto dell'assoluta necessità che l'induzione venga guidata da un professore esperto e ben preparato, e che anche nella scuola dell'obbligo l'insegnamento non resti al livello dell'episodicità e della frammentarietà, ma debba pur giungere ad una prima sistemazione organica e metodologica, se non assurgere ad una vera e propria sintesi. Ora è proprio nella fase conclusiva ed importantissima della sistemazione e della sintesi, fase che del resto è implicita e quindi presente in ogni momento del processo didattico, fase che soprattutto dev'essere prevista dalla sensibilità dell'insegnante costantemente lungo tutto l'arco evolutivo, quale indice coordinatore ed orientativo di tutti gli sforzi, che le due materie profondamente divergono. Solo un insegnante di matematica che abbia